Uno stage in prima linea

Autor(en): **Ballina, Chiara**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Iride : rivista di economia, sanità e sociale**

Band (Jahr): **- (2020)**

Heft 9

PDF erstellt am: **25.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1044575

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Uno stage in prima linea

Ad inizio febbraio 2020, esattamente a metà del mio percorso formativo per l'ottenimento del Bachelor of Science SUPSI in Cure infermieristiche, ho iniziato il mio secondo stage come allieva infermiera. Come ad ogni inizio di una nuova esperienza, ero agitata e nel contempo curiosa, pronta ad accogliere e trarre il meglio da ciò che avrei affrontato. Tuttavia, mai mi sarei aspettata di vivere in prima linea una vera e propria pandemia mondiale. Inizialmente sembrava un periodo di pratica lavorativa come tanti: inizi a conoscere i colleghi, a scoprire il reparto, ad assimilare le prime competenze infermieristiche riguardanti l'ambito specialistico e così via. Il processo di ambientamento procedeva bene e al contempo il periodo di pratica stava iniziando a prendere forma.

Il tutto iniziò a cambiare a partire dal famoso 25 febbraio, giorno in cui fu accertato il primo caso di coronavirus in Ticino. L'informazione spaventò tutti. Fino a quel momento l'evoluzione del virus sembrava lontana dalla nostra realtà ticinese, inizialmente localizzata in Asia, successivamente qualche caso si presentò in Europa, poi qualcuno in più in Italia, ecc. In realtà era solo questione di tempo.

Nei giorni successivi ci fu la calma prima della tempesta. Quando i casi nel nostro Cantone iniziarono ad aumentare e il sistema sanitario cominciava a sentire la pressione di questo nuovo virus, alcune strutture sanitarie vennero incaricate di accogliere la maggior parte, se non tutti (almeno inizialmente) i pazienti risultati positivi al coronavirus, i quali necessitavano di un ricovero. Il reparto in cui mi trovavo si trasformò completamente; io, come tutti i miei compagni, mi sentivo persa e a tratti anche spaventata nel ritrovarmi così vicina a qualcosa che stava terrorizzando l'intera popolazione mondiale.

Erano giorni strani ed intensi, in cui persi temporaneamente la mia identità di allieva. Inizialmente è stato parecchio difficile comprendere cosa noi allievi potessimo fare e come dovessimo comportarci, nessuno aveva le idee chiare e tanti erano spaventati. Era una situazione nuova per tutti e nessuno sapeva realmente come agire e comportarsi. Il "normale" metodo di cura al quale eravamo abituati venne stravolto, ponendo tutti in difficoltà. In reparto ognuno ha dovuto riorganizzarsi per ritrovare un nuovo equilibrio che consentisse alla struttura di funzionare. Nel mio reparto, all'inizio della pandemia, ognuno doveva svolgere delle mansioni a sé stanti, in quanto era davvero difficile (a livello di tempo e di forze fisiche) che un infermiere riuscisse a compiere tutte le molteplici attività nell'arco del turno, turni in cui non ci si fermava quasi più. Anch'io ed altri studenti in stage ricevemmo le nostre mansioni da svolgere per contribuire al buon funzionamento del reparto. Tali compiti, ovviamente, mi obbligavano costantemente ad entrare ed uscire da camere di isolamento, ponendo la massima attenzione a cosa toccavo e facevo, dove ogni volta che varcavo la porta per entrare in una camera saliva l'ansia di non essere correttamente protetta, di essere totalmente sola, insicura e senza un braccio a cui aggrapparmi. Può sembrare banale, ma in realtà non lo era.

Il mio periodo di stage terminò il 17 aprile e devo ammettere che fino a quella data sono passate settimane intense e spesso anche difficili, piene di pensieri e preoccupazioni. L'inizio è stata la parte più complessa, dove tutti, presi anche dalla paura, hanno dovuto reagire ad un nuovo nemico in circolazione, il quale ha cambiato temporaneamente il modo di curare il malato. Trovavo per l'appunto molto triste il fatto che la relazione tra curante e paziente spesso venisse a mancare, a causa del lavoro raddoppiato e a causa anche dell'impossibilità di farci riconoscere dai nostri pazienti, essendo bardati dalla testa ai piedi con cuffia, occhiali protettivi, mascherina, camice e guanti. Era, inoltre, spesso fonte di sofferenza vedere il paziente in camera, da solo, obbligato all'isolamento, senza la possibilità di poter vedere i propri cari, frequentemente anche in balia del terrore di ciò che gli stava accadendo. A questo proposito noi curanti rappresentavamo l'unica fonte di contatto umano che era loro concessa. Quest'ultimo elemento mi ha dato ulteriormente la conferma che l'infermiera è la professione che desidero veramente intraprendere, professione in cui non c'è limite nell'assistere l'altro e dove l'umanità, la dedizione e l'affetto (in senso lato) rappresentano a parer mio il fulcro dell'attività di cura, in particolar modo in momenti di estrema difficoltà come quelli vissuti in questi ultimi mesi.

Chiara Ballina
Studentessa al terzo anno del Bachelor of Science SUPSI in Cure infermieristiche